

Cosa ne è stato del dissenso dell'Est?

PREDRAG MATVEJEVIAE

«C he ne è, oggi, dei dissidenti di ieri?». È una domanda che mi viene riproposta ogni volta che ritorno da quel territorio, pieno di imprevisti, che si estende tra l'ex-Jugoslavia e l'ex-Impero Sovietico: un «Mondo ex». La maggior parte dei nomi che, soltanto ieri, comparivano in «prima» sui giornali occidentali si perde nel rumore e nel furore di un «nuovo ordine mondiale» o, più esattamente, del «tempo dei torbidi», presto ritornato. Poche tra quelle personalità appassionate e coraggiose hanno potuto essere «utilizzate dalla Storia» (credo sia stato Herzen a pronunciare per primo questa formula, applicandola a Bakunin). Si constata, soprattutto in Russia, che la vera vittoria è stata riportata dall'apparato, ancora in carica, dalla nomenklatura, che conserva i suoi privilegi, dagli ex stalinisti infine, che hanno cambiato nome più facilmente che mentalità. È però evidente che non si può più, a dispetto di tutto, parlare dell'Est come di un tutt'uno e generalizzare fenomeni di natura tanto diversa. A Praga, a Varsavia, a Budapest la situazione è ben differente da quella di Mosca, di Bucarest o di Tirana, anche se, qua e là, certe similitudini permangono. Durante il mio ultimo soggiorno a Mosca e a San Pietroburgo, ho cercato di rivedere certi amici, un tempo perseguitati, come i membri della mia famiglia paterna, che hanno conosciuto il gulag. Mi sono informato sulla ragione della loro scomparsa dalla vita pubblica e politica: «Il loro coraggio sotto il comunismo fa ricordare la vigliaccheria degli altri. Continuano a non piacere». Ho inteso più di una volta risposte di questo genere. Pare si trattasse in primo luogo di incompatibilità tra una rigorosa istanza morale, da una parte (di «una politica apolitica», secondo le parole di Havel) e, dall'altra, un

modo di esercitare il potere che non può fare a meno di compromessi. C'è tuttavia dell'altro. La dissidenza non costituiva una vera opposizione, nel senso europeo occidentale del termine, perché il regime sotto il quale operava non tollerava opposizioni. Non rappresentava nemmeno un'alternativa al potere: quello non ammetteva alternative. I dissidenti erano più pronti a contestare che ad affermare, a distruggere che a costruire. Si esprimevano meglio con i loro atteggiamenti e le loro prese di posizione che non con riflessioni e programmi. Questi infatti erano in generale poveri e dettati dalle circostanze. Oggi, dopo l'ex-dissidenza, sembra si stia affermando una nuova specie animale. Si direbbero dei ratti che si radunano, si abbandonano alle loro or-

ge e, secondo l'immagine apolitica del romanziere polacco, scelgono certi posti difficili da definire: «sotterranei, ripostigli, solai, pattumiere e immondezzai, depositi, scuderie, caserme e prigioni, fogne, cucine e rimesse che costituiscono altrettanti punti di incontro di una nuova civiltà futura» (A. Zaniewski). È un'immagine evidentemente spinta molto in là, ma la metafora traduce bene il sentimento che uno può provare a vivere una nuova vita tenendosi accanto la spoglia della precedente. Non sono le contraddizioni, reali o apparenti, che mancano in situazioni del genere. Certi ex-comunisti hanno dimostrato una capacità molto maggiore di organizzare e di governare che non i

leader della vecchia dissidenza. (Mi rendo conto di quanto sia fuori luogo, in questo contesto, lo stesso termine leader). «Ma dove sono finiti i dissidenti di un tempo?». La domanda è rimasta senza risposta. Chi presta ancora attenzione a Solzenitsyn, tornato in una Galilea che non ha più bisogno di profeti? Il ricordo di Sakharov è impallidito così presto! («È stato troppo progressista», dicono nuovi e vecchi reazionari). Trotsky non ha altra collocazione se non quella che gli ha riservato Stalin nell'ultimo girone dell'inferno. Chi legge ancora adesso, a Praga, un Jan Patocka, o si ispira al suo appello per «una solidarietà degli sbandati»? «Il principio della Speranza» di Ernst Bloch non interessa che

qualche seminario universitario a Lipsia o a Jena. «La nuova classe» di Gilas non attira più nessuno, a Belgrado, mentre uno come Antun Ciliga, morto nel suo esilio romano, si vede rimesso nel dimenticatoio a Zagabria. A Budapest, i «vecchi testi» di Thibor Dery che avevano così tanta risonanza intorno al 1956, e quelli di István Bibó, distruttore dei miti di una Mitteleuropa evanescente, conoscono sorte analoghe. Penso a quelle nevi di una volta, ora che tanto lavoro resta da fare e che una nuova dissidenza pare comunque indispensabile. Incontriamo più di una alternativa la cerante che si presenta sotto forma di ostacoli o di trappole di fronte a ideologie obsolete di vario tipo e alla paura che la loro

arroganza e la loro aggressività ispirano. Il pensiero e la parola critica si trovano in situazioni coercenti: bisogna scegliere tra silenzio e obbedienza, talvolta anche tra rifiuto e elogio, oppure, in casi estremi, tra una rivolta disperata e un'accettazione umiliante. Chi cerca di venire fuori si trova a sua volta tra tradimento e oltraggio: criticando la propria nazionalità, si vede qualificato come traditore; quando rivolge rimproveri all'altro, come calunniatore. Non si sa dove il gioco comincia e dove finisce. Quando la stanchezza finalmente prevale e uno decide di andarsene, una nuova emigrazione (meno dissidente della precedente, ai più disillusa) difficilmente riesce a sfuggire a quelle stesse trappole o a ostacoli simili a quelli che ho appena evocato. Una

posizione tra asilo e esilio non è, neppure quella, priva di inconvenienti: l'asilo neutralizza i nostri tentativi, l'esilio li allontana. Così rimaniamo soli o ci disperdiamo. La critica del pretore o della società si esercita adesso sulla stampa, in Parlamento, dinanzi alla piazza pubblica. La scrittura letteraria non ha più bisogno di quei codici o artifici che chiamavamo «esopici». I gerghi politici resistono ancora - una «langue de bois» che sembra perenne - cambiando meno di forma che di contenuto. Le porte sono spalancate, non si tratta più di sfondarle. Il tipo di dissidenti degli ex-regimi non sembra essere necessario. Comunque, loro avevano una forza morale, che rimane indispensabile ed insostituibile. (Traduzione di Egi Volterran)

segue dalla prima

Annunci allarmanti

Il suo obiettivo l'abolizione dell'INPS. Che cosa ci suggerite, ignoriamo per non mostrarci prevenuti verso il nuovo clima morale, culturale, psicologico?

Poi parla Bossi. E di nuovo si pone il problema. Se non riportiamo tra virgolette che lui vuole «sparare, come fanno in America, sui milioni di immigrati che ci invadono» trascuriamo il nostro dovere di giornalisti. Se riportiamo la frase sanguinolenta ci met-

tiamo dalla parte della provocazione, della aggressione.

E quando la Padania scrive che «la testimonianza storica della necessità di assumere responsabilità in politica estera è la battaglia per le quote latte» (edizione del 20/21 maggio) o quando annuncia in neretto che «il titolare degli esteri belga vomita (sulla lega, n.d.r.) accuse infondate», qual è il giusto codice di condotta, fingere di non avere notato?

Ci consigliate davvero di fare finta di niente quando la stampa estera, ostinata, torna a riparlare della destra italiana, e scrive che «preoccupa il patto di stabilità del-

l'Euro» (Herald Tribune), che la politica di Berlusconi «è un rischio per l'Italia, un peso per l'Europa» (Spiegel), o definisce gli annunci di Tremonti «una inutile esibizione di muscoli» (Frankfurter Rundschau)?

Ed è maleducato tradurre che «nessun uomo con un registro di accuse così ricco è mai arrivato a ricoprire una carica così importante» dallo «ZEIT» di questa settimana?

Noi riteniamo che la risposta giusta sia nel famoso motto che appare sotto la testata del New York Times: «Tutte le notizie che è giusto riportare.» Estremista?

la lettera

Pluralismo, la medaglia non tocca a Mimun

VITTORIO EMILIANI

Caro direttore, la replica del direttore del Tg2 Clemente Mimun al mio articolo di venerdì su l'Unità non che confermare per intero ciò che ho scritto: il Tg2 di prima serata è oggi il più debole tra quelli della Rai. Egli ne incolpa il «training», i direttori generali, ecc. Manca soltanto il destino notoriamente cinico e baro. Mimun scrive pure e qui il tentativo di confondere le carte è un po' indecente, di aver dedicato al «caso d'Antona» dozzine di servizi». Ho specificato nel pezzo che la denuncia da me fatta ripetutamente in Consiglio riguardava la conferenza stampa dell'onorevole Berlusconi sul caso D'Antona e la sua frase, rettificata fra accuse proteste, su quell'omicidio come «un regolamento di conti all'interno della sinistra». L'indagine fatta esperire dal direttore generale della Rai ha accertato che almeno un telecinematografo dell'azienda aveva filmato e registrato tutto, che il Tg1 (assente il direttore Longhi) aveva fornito una cronaca incompleta, e per me distorta, della vicenda ad opera di Francesco Pionati e che il Tg2 delle 20,30 non aveva dedica-

to nemmeno una parola al caso. «Buco» clamoroso o scelta deliberata? Nell'edizione della notte Mimun aveva poi mandato un pezzuolo redazionale. Senza il «sonoro» della conferenza stampa, riprodotto invece subito dal telegiornale di TMC. Anche le reazioni indignate dei Ds erano state registrate appena possibile dal Tg3 e dal Tg5. Quest'ultimo addirittura nella edizione delle ore 20. A disdoro dei concomitanti Tg1 e 2 e con una successiva telefonata di protesta di Berlusconi a Mentana, registrata dalla «Stampa». Con quest'ultimo il quale replicava che il vero scandalo era stato il silenzio di Tg1 e Tg2. Altro vi sarebbe da dire. Una notazione scaldato: non capisco perché Mimun si scolti tanto; da gran tempo si è costruito un vertice del Tg2 tanto omogeneo da risultare - caso unico - senza pluralismi di sorta; in fondo egli è un precorritore; risulta candidato, con la nuova maggioranza, ai posti più importanti della Rai; vuole pure le medaglie dell'imparzialità e del pluralismo? Un saluto cordiale.

Atipici a chi di Bruno Ugolini

TANTA VOGLIA DI CRESCERE

Un sito web tutto per gli atipici. È quello che stanno preparando i promotori della mailing list atipiciachi@mail.cgil.it, organizzati dal Nidil (Nuove identità del lavoro). L'indirizzo sarà www.atipiciachi.it. L'annuncio è stato dato nel corso della celebrazione del compleanno di questo giovanissimo sindacato. Anche se sarebbe meglio chiamarlo parasindacato, viste le forze sociali molto frastagliate e diverse che vorrebbe organizzare. È un ragazzino - tre soli anni - che però vuole mostrare i denti, imporsi. Il problema è che i suoi iscritti sono molto fluttuanti. Qui non c'è, come ha spiegato Cesare Minghini, la delega sindacale, quel modulo che firmi una volta e poi lo rinnovi automaticamente, promuovendo così un sostegno anche finanziario alla organizzazione che tutela (o dovrebbe tutelare) i tuoi interessi. Qui ci si iscrive una volta, magari perché ti serve un avvocato, un consiglio, poi chi si è visto si è visto. Malgrado tutto questo il Nidil 2000 può annoverare 9.064 adesioni, un salto notevole, pari al 194% rispetto all'anno precedente. Il ragazzino, insomma, si fa

robusto. E la mailing list, Internet, è un buon strumento di raccordo, ci sembra. Visto che una buona parte dei CoCoCo, collaboratori coordinati continuativi, sono lavoratori spesso e volentieri attaccati morbosamente al computer. L'aspetto singolare è che non si tratta solo di ventenni o trentenni intenti a passare da un lavoro all'altro. L'indagine, a cura dell'Ires-Cgil, ha dimostrato che soprattutto al Nord gli atipici in larga misura sono signore e signori che hanno oltrepassato la cinquantina e anche la sessantina. Gente che ha lavorato una vita in azienda, poi è stata rapidamente costretta ad accettare il prepensionamento e magari subito dopo è stata riassunta per effettuare gli stessi lavori, ma con buste paga naturalmente ridotte. L'altro aspetto interessante è dato dal fatto che anche qui stiamo assistendo ad una invasione femminile. Tra i CoCoCo le donne sono ormai il 52,3 per cento dei nuovi iscritti e, come al solito, sono anche quelle pagate di meno rispetto ai maschi. Ma quali mansioni compiono questi collaboratori? Stanno diminuendo gli amministratori

di società, aumentano gli insegnanti e i formatori, nonché i venditori e gli operatori in campo assistenziale e medico. Se però troviamo tra di loro molti anziani, eccoli di fronte a gran masse di giovani tra i lavoratori in affitto (assai presenti nell'industria, meno nel terziario e nel commercio). Una tale forma di lavoro, quello appunto in affitto, fece a suo tempo discutere a non finire. Oggi però è dimostrato che molte preoccupazioni non erano del tutto fondate, visto che l'indagine sostiene che il 22,6 di costoro, anche per impulso del sindacato, ha trovato un posto fisso nelle aziende dove avevano soggiornato «in prestito». C'è infine il popolo delle partite Iva, addirittura oltre 5 milioni a fine duemila. Qui pochi giovani, molti trentenni, quarantenni e cinquantenni. Tutti insieme (CoCoCo, interinali, partite Iva) fanno parte di questo universo dei nuovi lavori, guardano in qualche modo al sindacato-ragazzino che ha compiuto tre anni (con altri fratellini nella Cisl e nella Uil). Avrà bisogno di vitamine per crescere.



cara unità...

incerti, fra chi si ispira a una fede religiosa (cattolica, ma non solo) si voti per Berlusconi, mi pare un interrogativo fondamentale. Sul futuro della società, prima che sull'esito delle elezioni. Le elezioni sono un mezzo, non il fine.

Per favore date i numeri

Pietro Ramella
Io continuo a comprare giornali, oltre il vostro naturalmente, per sapere una cosa molto semplice che nessuno specifica: i votanti erano circa 50.000.000, si sono astenuti 10.000.000, gli altri quaranta, su scala nazionale come hanno votato? Numeri, io sono un vecchio ispettore di banca, abituato ai numeri, potete soddisfare questa mia curiosità che penso interessi anche ad altri?

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 13/23 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»

Ho risentito Fortebraccio...

Angelo Melocchi
Ringrazio Maria Novella Oppo che con 'fronte del video', su 'Casa Letta' di oggi (ieri per chi legge, ndr), domenica 20 maggio 2001, mi ha fatto risentire l'eco, con un filo di nostalgia, del grande Fortebraccio.

Io mi preoccupo della società

Silvano Bert, Trento
Il problema più importante della vittoria elettorale del centro-destra a me pare sia il diffondersi di una mentalità individualistica, che «privatizza» i problemi. I problemi, anche l'aborto, hanno una radice sociale. Sulla loro cura la discussione è aperta, ma lo sforzo di «fare società» mi pare una premessa indispensabile, per far dialogare le anime diverse de l'Ulivo. Che anche fra la povera gente, fra chi lavora, fra i giovani

<p>DIRETTORE Furio Colombo</p> <p>CONDIRETTORE RESPONSABILE Antonio Padellaro</p> <p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro, Rinaldo Gianola (Milano), Luca Landò (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale), Nuccio Cicente</p> <p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p> <p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p> <p>Direzione, Redazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 696462/7/9 20123 Milano, Via Torino 48 tel. 02 879021, fax 02 879022/5 - 02 879022/42</p>		<p>l'Unità</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE PRESIDENTE Andrea Manzella AMMINISTRATORE DELEGATO Alessandro Dalai CONSIGLIERI Alessandro Dalai, Francesco D'Etto, Giancarlo Giglio, Andrea Manzella, Mariolina Marcucci</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE s.r.l." SEDE LEGALE: Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano</p> <p>Stamperia: Sabo s.r.l. Via Cantù 26 - Milano FAC s.n.c. Sies S.p.a. Via Sarti 67 - Paderno Dugnano (MI) Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maria - Torone Spaccato (Roma) DISTRIBUZIONE: A&G Marco Spa Via Fontana, 27 - 20126 Milano</p> <p>CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ P.I.M. Pubblicità Italiana Multimedia S.r.l. Via Viconato, 89 - 20138 Milano - Tel. 02 5099611 - Fax 02 50996941</p> <p>AREE: • LOMBARDIA - ESTERO: 20138 Milano Via Mecenate, 89 - Tel. 02 5099611 - Fax 02 50996402 • PIEMONTE e VALLE D'AOSTA: Studiokappa - 10138 Torino Via Valleggio, 26 - Tel. 011 5811306 - Fax 011 5811688 • LIIGURIA: Più Spazi 19131 Genova Galleria Mazzini, 5/6 - Tel. 010 3966532 - Fax 010 3966537 • VENETO FRIULI TREVINTINO A.A. e MANTOVA: Ad Et Publiscopis - 35121 Padova Via S. Francesco, 81 - Tel. 049 8212189 - Fax 049 8212189 • EMILIA ROMAGNA e REPUBBLICA S. MARINO: Ad Et Publiscopis - 40139 Bologna Via D'Azeglio, 9 - Tel. 051 2961099 - Fax 051 2962279 • Publiscopia Località: 40121 Bologna, Via del Borgo, 45A - Tel. 051 4219955 - Fax 051 4213112 • MARCHE e TOSCANA: Pima Pubblicità Editoriale srl - 47021 Dogana Rep. S. Marino Via L. Anicuro, 8 - Tel. 0549 808181 - Fax 0549 809094 • Publiscopia Località: 50139 Firenze Via Don G. Marconi, 48 - Tel. 055 581277 - Fax 055 578635 • Publiscopia Località: 37100 Firenze Via C. Montesi, 8 - Tel. 055 2638035 - Fax 055 2638051 • LAZIO UMBRIA CENTRO-SUD e ISOLE: Area Nord/Piemonte - 00198 Roma Via Salaria, 236 - Tel. 06 8121151 - Fax 06 81216139 • Publiscopia Località: 00171 Napoli Via dei Mille, 85 scala A piano 3 Int. B - Tel. 081 4117711 - Fax 081 420906 • Publiscopia Località: 09100 Cagliari Viale Trieste, 40/42/44 - Tel. 070 604911 - Fax 070 675895</p>	
---	--	---	--